



Senato della Repubblica

XVI LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 6

3^a COMMISSIONE PERMANENTE (Affari esteri,
emigrazione)

INTERROGAZIONI

66^a seduta: giovedì 5 novembre 2009

Presidenza del presidente DINI

I N D I C E**INTERROGAZIONI**

PRESIDENTE	Pag. 3, 5
* BARBOLINI (PD)	4
SCOTTI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	3
ALLEGATO (contiene i testi di seduta)	6

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Interviene il sottosegretario di Stato per gli affari esteri Scotti.

I lavori hanno inizio alle ore 15,10.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interrogazione 3-00955, presentata dal senatore Barbolini.

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il Governo italiano, sin dagli anni Ottanta, quando le autorità di Tripoli impartirono la disposizione di non onorare i contratti sottoscritti con le nostre imprese, si è costantemente adoperato per individuare la soluzione della problematica dei crediti vantati da aziende italiane nei confronti di amministrazioni ed enti libici.

Mentre i crediti assicurati tramite SACE sono stati oggetto di un accordo raggiunto nel 2000, la problematica dei crediti non assicurati (che riguarda oltre 100 aziende) è stata affrontata in seno al Comitato misto sui crediti, che si è riunito varie volte nel corso degli anni, con la partecipazione delle associazioni rappresentative dei creditori. Nell'ultima riunione del Comitato misto sui crediti, che si è svolta a Tripoli il 25 agosto 2008, l'offerta libica (articolata in base alle diverse categorie di credito) è stata ritenuta inaccettabile dalle associazioni dei creditori.

Nell'ambito del Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione, firmato a Bengasi il 30 agosto 2008, all'articolo 13, le due parti si sono impegnate a giungere, mediante un successivo scambio di lettere, ad una soluzione del contenzioso riguardante i crediti vantati nei confronti di amministrazioni ed enti libici dalle aziende italiane. Nella stessa giornata della firma del Trattato, la parte libica ha avanzato una nuova proposta di pagamento forfetario, a copertura di tutti i crediti, di 450 milioni di euro. Da tale somma andrebbero detratti i pagamenti eventualmente già corrisposti dal Ministero libico delle finanze sulla base di intese dirette con alcune società italiane creditrici.

Al fine di conoscere l'esatto ammontare dell'offerta libica e poter così avanzare nel negoziato che dovrebbe condurre allo scambio di lettere, si è richiesto in più occasioni alla controparte libica di comunicare l'entità delle somme pagate alle società creditrici e di fornire copia dei documenti comprovanti la natura transattiva delle intese intercorse. Finora non sono pervenute da parte libica indicazioni tali da consentire di compiere passi avanti nel negoziato.

In merito ai disegni di legge che prevedono una garanzia dello Stato italiano per le aziende creditrici della Libia e alla loro copertura finanzia-

ria, come si ricorderà, il sottosegretario per l'economia e le finanze Cosentino, intervenendo in Commissione finanze al Senato, aveva sottolineato la complessità e delicatezza della questione, all'esame dei competenti uffici del Ministero dell'economia e delle finanze.

Sul fronte del negoziato, il Ministero degli affari esteri continuerà naturalmente a approfondire il massimo impegno per ottenere i necessari chiarimenti dalle autorità libiche, condizione essenziale per addivenire ad uno scambio di lettere e ad una chiusura della trattativa.

BARBOLINI (PD). Signor Presidente, prendo atto della risposta fornita dal Sottosegretario a nome del Governo, ma non sono assolutamente soddisfatto di questa ricognizione, condotta con un taglio essenzialmente notarile rispetto ad una questione ormai annosa, che risale a più di 20 anni fa.

Non è certamente facile definire un punto di condivisione con la controparte libica, però è anche vero che il Trattato di amicizia del 30 agosto 2008 ha segnato uno spartiacque, tanto è vero che all'articolo 13 viene definita una procedura per dare una risposta proprio a questa specifica situazione. La risposta invece tarda a venire, nonostante sia trascorso oltre un anno e mezzo dalla sigla del Trattato e abbiano avuto luogo celebrazioni in pompa magna al termine del primo anno. Il problema resta ancora insoluto e riguarda più di 100 imprese che ovviamente risentono, insieme a tutte le altre difficoltà e conseguenze legate a quei mancati ritorni finanziari, anche della situazione più generale di crisi che ben si conosce.

È incomprensibile, e dal mio punto di vista anche inaccettabile, che su una questione del genere non si percepisca una determinazione volta alla definizione e soluzione del problema. Tra l'altro, si sta ragionando di una questione di dimensioni economico-finanziarie relativamente contenute, considerato che in ogni caso la controparte libica riconosce l'esistenza di un problema. È probabile che con una cifra intorno ai 250-300 milioni di euro si possa chiudere il contenzioso.

Ora, siccome esiste un accordo in base al quale per 20 anni 250 milioni di dollari l'anno vengono versati dall'Italia alla Libia, non credo sia pretendere troppo se in occasione dei trasferimenti si definisce anche questo problema. Oppure, sulla base di ciò che i disegni di legge precedentemente richiamati opportunamente individuano, si potrebbe introdurre una garanzia sovrana da parte dello Stato italiano da ridefinire poi nel rapporto con la Libia. Altrimenti non si sfugge all'idea che sull'altare di grandi interessi, rappresentati dai trattati di cooperazione e di amicizia stipulati, rispetto ai quali anche le imprese italiane possono trovare uno spazio di crescita e sviluppo rispetto al loro impegno in Libia, in realtà si finisca poi per sacrificare qualcuno, vale a dire le imprese alle quali ho fatto riferimento e che rientrano in una specifica categoria. Credo sia un principio inaccettabile trattandosi di soggetti che hanno lavorato per dare credito e lustro al lavoro italiano all'estero e che non dovrebbero subire conseguenze così negative.

Anche di recente abbiamo chiesto al Governo di intervenire per aiutarci a scrivere una parola conclusiva su tale vicenda. Un atteggiamento così dilatorio sembra ormai inaccettabile a distanza di 20 anni, soprattutto dopo la sigla di questo Trattato di amicizia, e dopo che le relazioni tra i due Paesi sono entrate, come era auspicabile, in una fase di dialogo cooperativo e di reciproco scambio in termini di investimenti. Resta irrisolta solo la richiamata situazione su cui continua a permanere una sorta di cono d'ombra, rispetto al quale non è stato ancora possibile costruire le condizioni per venire a capo del problema.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 15,20.

ALLEGATO

INTERROGAZIONE

BARBOLINI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

il 30 agosto 2009, in terra libica, alla presenza del capo del Governo italiano, onorevole Silvio Berlusconi, si sono svolte cerimonie per il primo anniversario della firma del Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione tra l'Italia e la Libia, con l'intervento delle frecce tricolori, l'inaugurazione dei primi cento metri asfaltati dell'autostrada che è previsto venga realizzata da aziende italiane nell'ambito dei finanziamenti «di risarcimento» posti a carico del bilancio italiano, nonché l'attivazione e il monitoraggio di altri programmi, anch'essi previsti nel Trattato di amicizia;

secondo le notizie riportate negli organi di informazione, nulla è stato detto con riferimento all'art. 13 del richiamato Trattato di amicizia partenariato e cooperazione, riguardante il negoziato nell'ambito del Comitato crediti mirante a regolare le pendenze riguardanti crediti di aziende italiane nei confronti della Libia ed eventuali debiti di tali aziende nei confronti del fisco libico, dando soluzione ai contenziosi pendenti con le aziende italiane che vantano crediti dalla Libia, e che sono ancora in attesa di vedersi riconosciuti ed erogati gli indennizzi a parziale riparazione dei gravissimi danni economici, materiali e morali subiti per esclusiva responsabilità del regime;

in risposta a precedenti interrogazioni, ed altresì in sede di discussione dei disegni di legge miranti a dare positiva soluzione alla questione, il Governo, e segnatamente il Ministero degli affari esteri, aveva assicurato il proprio impegno in merito, dando conto di come, nell'interlocuzione con i rappresentanti libici che aveva accompagnato la stipula del trattato, gli stessi avessero riconosciuto una cifra di 450 milioni di euro di risarcimento, a fronte di una motivata aspettativa delle imprese italiane coinvolte per una somma di 650 milioni di euro;

ritenuta non più differibile la soluzione del problema, in presenza dei rilevanti impegni che il Trattato pone a carico dell'Italia e dei tanto vantati positivi rapporti in essere tra le parti, così che in questo clima di fattiva e leale collaborazione non esiste motivazione che giustifichi il perdurare del danno e della mortificazione di imprese italiane che hanno sviluppato e valorizzato, con coraggio e capacità, il lavoro italiano in quel Paese,

si chiede di sapere:

se siano intervenuti colloqui ovvero siano state raggiunte intese in merito agli impegni di cui al citato art. 13 del Trattato, segnatamente per il risarcimento dei crediti vantati dalle aziende italiane sopra richiamate;

se non si ritenga che non sia più procrastinabile una soluzione della grave e annosa questione, cosicché, in caso di insoddisfacente evoluzione del negoziato di cui sopra e considerando l'entità degli impegni economici che il Trattato assegna all'Italia, il Governo non ritenga piuttosto di autorizzare la copertura finanziaria, con una formula di garanzia sovrana, della cifra, totale o parziale, che permane come differenziale tra la richiesta delle aziende italiane e l'offerta inadeguata della controparte libica, così da favorire l'adozione di una legge che renda finalmente esigibile il risarcimento per le aziende italiane che vantano motivatamente crediti nei confronti della Libia.

(3-00955)

